



Bologna: ecco perché è prima in Italia per il benessere e la qualità di vita

Bologna è diventata prima nella classifica 2020 de *// Sole 24 ore* sulla qualità della vita nelle città italiane. Solidale, inclusiva, raffinata, colta ma non spocchiosa. Una piccola, grande città-mondo, laboratorio di innovazione e rigenerazione urbana. Un po' smart city, un po' villaggio orgoglioso di conservare gli umori e i ritmi della provincia italiana. E se fosse un modello per tutto il Paese? Ve la mostriamo in questo nostro servizio realizzato subito prima della pandemia: è così che speriamo presto di rivederla

Bologna, prima in Italia per benessere e qualità della vita

Una classifica stravolta dalla pandemia da Covid-19: l'edizione 2020 dell'[Indagine sul benessere nei territori stilata da // Sole 24 Ore](#), pubblicata ieri, vede **Bologna al primo posto per qualità della vita**, mentre Milano (vincitrice nel 2018 e nel 2019) perde 11 posizioni e Roma addirittura precipita al 32° posto, anche a causa della batosta data dal Coronavirus a tutte le città ad alta vocazione turistica.

Bologna è capofila di una riscossa di tutta l'Emilia Romagna: nella 31a classifica sulla qualità della vita, ben cinque province sulle nove totali della regione si posizionano tra le prime venti città: oltre al capoluogo, **Parma (8)**, **Forlì Cesena (14)**, **Modena (15)** e **Reggio Emilia (17)**.

Le ragioni di questo successo? Vanno lette tra i vari indicatori scelti per la valutazione, tra cui - novità 2020 - la capacità di risposta alla pandemia. Ma non solo. Bologna è al primo posto anche per il livello di **Ricchezza e Consumi**, quarta per **Affari e Lavoro**, seconda per **Ambiente e Servizi**, terza per **Cultura e Tempo Libero**.

A fare da denominatore comune di questi aspetti, la capacità di rinnovarsi. Che passa dalla riqualificazione delle periferie ma anche dalla reinterpetazione del tortellino, simbolo di una tradizione gastronomica sacra. Ecco la Bologna che cambia nel nostro reportage di Paolo Galliani e Beppe Calgaro.

Alla scoperta della nuova Bologna

Si direbbe una basilica. Ma non lo è. Del resto, quella vera, **San Petronio**, è nel centro della Bologna labirintica, universitaria, maledettamente fotogenica, mentre quella di via Nanni Costa è solo periferia. Eppure c'è un raccoglimento quasi devozionale sotto le architetture a cresta di drago tipiche dei vecchi stabilimenti che oggi ospitano l'[Opificio Golinelli](#), regalo di uno dei tanti imprenditori illuminati che all'ombra degli Asinelli hanno scelto di restituire alla città parte delle loro fortune.

Perfino il messaggio *Be intelligent, Be there*, riprodotto ovunque nel **Centro di Arti e Scienze**, ha qualcosa di evangelico. "L'intelligenza di esserci" però è più di un semplice benvenuto in questo sorprendente incubatore di startup e spin-off: è un invito esplicito. Meglio, è pura istigazione a compiere un viaggio cerebrale e sensoriale nel grande edificio, sovrastato da un reticolato che - come osserva il direttore **Antonio Danieli** - ricorda la rete neuronale del cervello umano.

Bologna: scoprirla partendo dalle periferie

In una zona poco lontana, un'altra sorpresa, annunciata da un **arco ricurvo in acciaio inossidabile di Anish Kapoor**, all'ingresso del **Mast**, la **Manifattura di arte, sperimentazione e tecnologia** che la Fondazione Seragnoli e il gruppo Coesia hanno trasformato in un grande atelier urbano, capace di **raccontare le mutazioni della città**, a volte di anticiparle, e in un raffinato museo-laboratorio per **promuovere l'innovazione e la cultura imprenditoriale nei giovani**.

Da rimanerci per ore, tra percorsi espositivi, ludici, educativi e una gallery fotografica dove sentire la forza delle immagini quando raccontano dell'uomo e del suo rapporto con il lavoro.

In una sorta di sintesi, il **tour esplorativo nella Bologna contemporanea** trova la sua tappa più simbolica nel **Tecnopolo** in fase avanzata nell'ex **Manifattura Tabacchi**, periferia nord, nuovo baricentro di una regione già affermata come **Food Valley** e **Motor Valley** e che **si prepara a diventare la Data Valley** del Vecchio Continente, sede strategica del Supercalcolatore e del Centro meteo europei.

Strano trovarsi a visitare la bella capitale emiliana soffermandosi nelle aree più decentrate. Ma è il potere dell'innovazione: stravolge perfino la gerarchia dei luoghi da contemplare. E così, i nuovi portici del sapere diventano importanti quanto quelli veri, famosissimi, che per decine di chilometri attraversano la città "dentro porta" tenendo insieme il **Quadrilatero** e l'**Università**, **piazza Maggiore** e **via dell'Indipendenza**.

Tant'è. Non è un paragone sgarbato e nemmeno lesa maestà. È solo genetica. Bologna la Dotta sta flirtando. Con la Bologna che verrà. L'uniformità? Il vero incubo di questa città che non ha mai avuto simpatia per il pensiero unico. Perfino nel mondo del cibo che, è noto, da queste parti è un dogma e gode di un rispetto quasi sacrale.

Bologna: ristoranti e locali dove vive la città

Illuminante l'avventura di Lorenzo Costa, imprenditore visionario assieme all'amico e chef Daniele Bendanti, con il loro ristorante dal nome già evocativo - **Oltre** - che gioca volutamente sui contrasti per confondere gli avventori: un ingresso in stile underground che più in là si rivela elegante e raffinato e una cucina che si dichiara "di tradizione bolognese" ma poi si presenta ipermoderna: nell'estetica dei piatti, negli abbinamenti, perfino nell'analisi maniacale dei tempi di cottura e degli spessori ottimali della pasta.

Diventa addirittura un manifesto al **Forno Brisa**, *bread bar* che definire "particolare" è puro eufemismo, con le pagnotte integrali e semi-integrali di Davide Sarti e Pasquale Polito diventate il pretesto per fare dell'innovazione applicata: 32 dipendenti selezionati attraverso una campagna nazionale di reclutamento e un piano di *equity crowdfunding* per raccogliere fondi supplementari da investire in un orto urbano dentro la città e in un grande laboratorio alla Bolognina, quartiere cosmopolita, carnoso e popolare, non propriamente facile, ma dove in tanti vogliono andare a vivere.

Storie e indirizzi preziosi. Come quelli consigliati da Francesca Sanzo, scrittrice e digital coach, pretesti di esplorazione nelle vene della città forse meno monumentale, ma più intrigante: dalla libreria **Trame** con Nicoletta Maldini, che lei definisce "una vera pusher della buona lettura", all'osteria-wine bar **La Confraternita dell'Uva**, dove saggi e romanzi vengono sfogliati assieme ai bicchieri di Sangiovese.

O quelli intercettati da Silvia Santachiara con le colleghe del magazine online **About Bologna**, perennemente alla caccia di maker emergenti, locali di tendenza, personaggi singolari: lo **Spazio B5** di Lorena Zúñiga Aguilera, colmo di gioielli contemporanei e prodotti di legatoria; il curioso b&b **La Casetta dell'Artista**, con un sola camera e le mille idee di Giulia Sollai; o Andrea Masiero,

l'autista di bus che compone aforismi storpiando frasi note per distribuire in città i suoi messaggi subliminali, tipo "Verrà la vita e avrà i tuoi sogni".

Bologna: la storia

In cerca di un spazio fisico, ma anche simbolico, che aiuti a capire meglio l'anima di Bologna, si finisce per identificarlo nella piazza, "vero sismografo del suo umore", ama ripetere l'assessore alla cultura Matteo Lepore: quella scatenata di 40 anni fa, quando i Clash riempiono la pancia del centro storico con le loro sonorità punk; quella straziata di ogni 2 agosto, quando si versano nuove lacrime per i morti alla Stazione Centrale del 1980; quella festaiola dopo gli infuocati derby tra le due squadre cittadine di basket, Virtus e Fortitudo; o quella più recente delle Sardine, movimento nato proprio a Bologna dopo l'ennesima adunata spontanea di una città abituata a prendere posizione e a esprimere apertamente valori che considera identitari. Cioè la solidarietà, la dimensione plurale, l'impegno sociale.

Ed è proprio su una piazza - la **Verdi** - in piena zona universitaria, che si materializza il *living hub* di Sara Roversi. Più esattamente, sotto le volte delle vecchie Scuderie di **Palazzo Bentivoglio**, ritrovo di studenti, manager e startup, tra una stuzzicheria, un ampio corner di ristorazione tradizionale e tre mini-spazi per interpretare i mestieri del futuro nel settore del cibo.

Anche se a stupire è la cittadella della fermentazione al piano sottostante, dove cuochi e scienziati da ogni angolo del pianeta scompongono gli scarti alimentari per renderli utilizzabili in gastronomia, medicina o cosmesi.

"Tutto può essere rigenerato", spiega Roversi, anima del network globale **Future Food**, che ha eletto Bologna epicentro delle nuove ricerche sull'alimentazione e ha fatto della pasta alla bolognese la base universale del food innovation. Geniale.

E, intanto, qui passa il mondo: due-tremila persone al giorno, in una Babele di idiomi da villaggio olimpico, sotto il monito di Albert Einstein appiccicato alla parete che pare lo slogan metaforico di tutta Bologna: "La logica vi porterà da A a B. L'immaginazione vi porterà ovunque".

La riqualificazione delle aree dismesse di Bologna

Già, l'immaginazione. Ne era servita in dosi massicce tra il 2005 e il 2015, quando la città sembrava in un cono d'ombra, paralizzata, frenata, incapace di comunicare la sua qualità di vita e mettersi in vetrina.

Come cantava Francesco Guccini, Bologna era "una vecchia signora dai fianchi un po' molli". A ridarle tono e autostima hanno pensato il boom esponenziale di turisti stranieri, l'aeroporto di **Borgo Panigale**, diventato un hub dei viaggi low cost e, appunto, la recente capacità di trasformare i vuoti a perdere, aree dismesse e abbandonate, in occasioni di riscatto. Come in una fiction.

Ma stavolta non è finzione. Perché il paradiso dei cinefili esiste davvero e nella città di Pier Paolo Pasolini e Pupi Avati porta il nome di **Cineteca**: quattro sale perennemente occupate da retrospettive e nuovi lungometraggi; una programmazione che in estate raduna, ogni sera, migliaia di spettatori davanti al maxischermo di piazza Maggiore; e un laboratorio prestigioso dove 80 restauratori ridanno vita a pellicole rare che arrivano dagli archivi di tutto il mondo, premessa per organizzare, ogni anno, l'imperdibile festival *Il Cinema Ritrovato*.

Tra il MaMbo e il Mercato Sonato

Certo, la vita non è sempre un film a lieto fine. Ma in via Don Minzoni lo è di certo, annunciato da un nome - **MAMbo** - che ha una sonorità simpatica già di suo e dalla sorpresa forse più

emozionante: un Museo d'arte moderna dall'ambientazione immersiva ricavato nell'ex forno del pane di Bologna, tra le mostre temporanee ospitate nella scenografica **Sala delle Ciminiere**, le performance dedicate alla danza, alla scienza, al design, all'editoria e la collezione permanente, con opere di Alberto Burri, Lucio Fontana, Francesco Vezzoli, Maurizio Cattelan, Fausto Melotti.

Un'autentica meraviglia della scena culturale locale, a cui si aggiunge la presenza della più grande raccolta pubblica dedicata al bolognesissimo Giorgio Morandi. Intrigante. Come incontrare Gianfranco Salomoni, agitatore di tendenze, noto come Gasparo Tatler, nella sua **profumeria inglese**, che diventa galleria d'arte e ritrovo di cultori della bellezza (via Rialto29/2, tel. 051.22.10.30).

O come pernottare in un vecchio hotel a due passi dalla famosa Piazza Grande di Lucio Dalla "dove i gatti non han padroni". E, alla ricerca dell'ennesima fiaba metropolitana, ci si ritrova nella periferia multietnica e a basso reddito di San Donato, dove riconoscere il **Mercato Sonato**, vecchio spaccio comunale gestito dall'associazione Senzaspine, con i giovani laureati al Conservatorio che vengono a esibirsi quasi tutte le sere, accendendo i riflettori dove nessuno penserebbe di farlo.

Con tanto di iniziativa rivelatrice: un corso di "coro per stonati" perché nessuno si debba sentire escluso dalla magia della musica. Ennesima allegoria: la Bologna dei primi della classe conferma la sua nota simpatia per gli ultimi.

I Giardini Margherita di Bologna

Pare una proprietà privata e, prima dell'intrusione, verrebbe voglia di avvisare almeno dell'arrivo. Invece no, è un parco pubblico ed è già un incanto che tanta cura appartenga a tutti; che l'ingresso sia addirittura gratuito; e che ci sia tanto da scoprire negli storici **Giardini Margherita**, dove un tempo il Comune coltivava piante e specie arboree da distribuire nell'intera città.

C'è una vecchia serra con la copertura in vetro e ferro, invasa dalla passiflora e da sonorità rilassanti. Ce n'è un'altra destinata a orto, con vasche piene di pesci e piante che si nutrono dei loro escrementi, sistema di depurazione che permette di restituire acqua pulita e favorisce la coltivazione a riciclo.

Si notano anche un paio di palazzine inizio secolo color senape per ospitare eventi e un asilo nido. E, in regia, ci sono i ragazzi di **Kilowatt**, cooperativa che ha trasformato questa fetta verde di città in un hub d'innovazione sostenibile e "happycultura". Dettagli: il coworking incontra i cibi sani del bistrot **Vetro** e i grandi spazi esterni sono meta estiva di migliaia di persone si danno appuntamento tutte le sere d'estate per dimostrare che una festa nella clorofilla è un happening di civiltà e buone maniere.

Uno stato di decompressione mentale tra scorci che evocano qualcosa del londinese Kew Gardens e del newyorchese Central Park. E, in aggiunta, c'è la buona dose di ossigeno che si respira a due passi dalle colline e dal lungo porticato che dal centro storico porta su, fino a **San Luca**, percorso devozionale e sentimentale per arrivare al santuario che domina la città.

"È il nostro faro. Meglio ancora, è la stella polare", giura Letizia Melchiorre di Kilowatt, "quando la si nota dall'autostrada o dal finestrino del treno per tutti noi è la certezza: essere di nuovo a casa". Rassicurante anche per questa piccola, grande città-mondo, ossessionata dalla rigenerazione urbana e dall'innovazione.

Apparentemente distante anni luce da quella popolare e umanistica cantata da Dalla e Guccini, Claudio Lolli e Cesare Cremonini, eppure sempre coerente con quella che proprio loro raccontavano e raccontano: buonista, ma non perbenista, rilassata più che stressata, laicamente tollerante e invece insofferente verso censure e discriminazioni di genere.

Sicuramente, poco snob. Semmai ancorata al privilegio, raro, di essere una formidabile smart city e, al tempo stesso, un grande villaggio, orgoglioso di conservare gli umori, i ritmi, i riti e i vizi della

provincia italiana. È la sua firma, il suo profilo social, il suo carattere genetico: Bologna la Dotta, mai saccente. Bologna la Grassa, mai obesa.

Opificio Golinelli



Un luogo di ricerca, formazione, incubatore di startup e spin-off: l'**Opificio Golinelli** sorge a Bologna in uno stabilimento industriale recuperato. Il messaggio *Be intelligent, Be there* è riprodotto ovunque in questo Centro di Arti e Scienze.